

## Capire la globalizzazione (1) di Giuseppe Dematteis

Parliamo di globalizzazione non tanto in termini generali quanto riferita a termini e aspetti specifici. Nel titolo vi sono alcune parole chiave: oltre a globalizzazione, troviamo “territorio”, la globalizzazione vista sul territorio; “sistemi locali”, la globalizzazione vista negli equilibri locali; “reti”, parola molto usata per capire oggi quello che sta avvenendo in quest'ambito di problemi.

Se per globalizzazione intendiamo dire o comprendere tutto quello che succede o ha effetti a livello planetario la cosa non è nuova. Ad esempio nel campo dell'ambiente fisico noi sappiamo benissimo che la circolazione atmosferica che avviene in territori lontani da noi influisce più o meno indirettamente sui fenomeni climatici delle nostre regioni. Lo stesso si può dire delle correnti oceaniche, o delle eruzioni vulcaniche che possono provocare effetti a molti chilometri di distanza. Se poi guardiamo la globalizzazione come fenomeno politico o come rapporti tra i soggetti umani, vediamo che nel passato abbiamo avuto esempi di grandi trasformazioni a livello mondiale come nel caso del trasferimento di traffici dal Mediterraneo all'Atlantico dopo la scoperta dell'America, che ha interessato tutte le regioni europee e in particolare ha sconvolto il traffico lungo i passi alpini lungo i quali diminuirono i transiti o cambiarono drasticamente i tipi di commercio.

Perché allora parlare di globalizzazione oggi se è un fenomeno che esiste già da tanto tempo?

Al di là dei luoghi comuni e della moda che investe anche l'uso di determinati termini, oggi si parla tanto di globalizzazione per due motivi: uno di carattere quantitativo e uno di carattere qualitativo.

Come fenomeno di carattere quantitativo ricordo:

- l'accorciamento delle distanze (percorsi che 100 o 50 anni fa richiedevano giorni, oggi si effettuano in qualche ora di aereo);
- lo sviluppo delle telecomunicazioni: negli anni trenta una comunicazione telefonica transoceanica costava 100 volte di più di quanto costa oggi ad esempio tra la borsa di Londra e New York; lo sviluppo delle telecomunicazioni ha di fatto provocato una contrazione della superficie terrestre;
- la crescita degli scambi commerciali: si tratta di una crescita continua, che ha avuto un'accelerazione fortissima negli ultimi 10-20 anni; sono fortemente aumentate le transazioni finanziarie. Ogni giorno sulle piazze finanziarie gli scambi ammontano a 1500 miliardi di dollari, un valore superiore al prodotto interno lordo di un anno intero di un paese come l'Italia. E' vero che solo un 10% di queste transazioni si riferisce ad acquisti di attività produttive e il 90% è rappresentato da operazioni speculative, però di fatto il movimento dei capitali è aumentato; gli investimenti esteri mondiali dal '73 al '93 sono aumentati di 10 volte e sono passati da 211 miliardi di dollari a circa 2000 miliardi di dollari; dal punto di vista quantitativo c'è stata un'enorme accelerazione e ciò può spiegare perché se ne parli tanto.

Sotto l'aspetto qualitativo possiamo considerare una molteplicità di campi su cui agisce la globalizzazione:

- il mondo fisico: le attività umane producono effetti negativi impressionanti sull'ecosistema planetario (ad es. l'effetto serra dovuto all'aumento dell'anidride carbonica nell'atmosfera);
- i rapporti politici: una globalizzazione a livello mondiale dei rapporti politici c'era già stata al tempo delle colonizzazioni; ci sono poi state tappe importanti successivamente, ad esempio la costituzione della Società delle Nazioni, diventata poi ONU; negli ultimi anni alcune organizzazioni di carattere economico - politico mondiale come la Banca Mondiale, il FMI, o il WTO, Organizzazione Mondiale per il Commercio hanno acquisito un controllo sopra tutti gli altri organismi politici e gli stati, con un indebolimento del potere degli stati e un rafforzamento di queste grosse organizzazioni;
- le grandi integrazioni politiche a scala continentale: nel Nord-America si è costituito il NAFTA e in Europa l'UE; si sono quindi verificati grandi cambiamenti politici nella geopolitica mondiale;
- le condizioni medico-sanitarie: c'è una globalizzazione riferita alle malattie, come l'AIDS; ci sono malattie che si diffondono rapidamente, più rapidamente della nostra conoscenza degli agenti patogeni (conosciamo solo un 10% dei virus che possono portare malattie).

Anche in passato si facevano campagne contro le epidemie, ma oggi il fenomeno assume una portata maggiore;

- le transazioni finanziarie: oggi gli squilibri che si producono nel mondo finanziario sono di grande portata e si diffondono rapidamente, con effetti incontrollabili (vedi la crisi recente dei centri finanziari dell'Asia) a scala mondiale; il fatto che da più parti si invochi una politica a scala mondiale che controlli tali fenomeni è un fatto nuovo;

- il sapere tecnico scientifico: anche in passato le scoperte di Galileo o di Newton si sono diffuse a scala mondiale; nell'800 si sono tenuti tanti congressi importanti, le scoperte sono state divulgate grazie alle riviste scientifiche ecc., ma oggi l'innovazione scientifico-tecnologica è diventata il fattore principale della competizione economica (un aspetto nuovo). Nel passato la scienza era qualcosa di separato dall'economia, mentre oggi la possibilità di comunicare rapidamente i risultati della ricerca a scala mondiale ha grandi effetti sulle applicazioni tecnologiche della massima importanza. La conseguenza è che si sono formate reti permanenti tra i centri di ricerca che ormai lavorano a stretto contatto e anche reti di imprese, che devono cooperare, perché non sono più in grado di produrre al loro interno le conoscenze tecnologiche necessarie per la competizione produttiva.

- la cultura (cultura in senso ampio, legata alla comunicazione, al controllo ideologico): in questo ambito gli effetti della competizione economica sono grandiosi; pensiamo ad esempio alle campagne pubblicitarie, all'orientamento dei consumatori attraverso i film, la tv, i media, all'effetto dell'uso della lingua inglese a scala mondiale, ai vantaggi che tale uso procura a chi sa usare l'inglese. Queste forme di globalizzazione culturale e tecnico-scientifica si dice che abbiano l'effetto di portare ad un'omologazione, ad una specie di appiattimento, ad un'uniformità nella cultura mondiale (ad esempio in molti paesi circolano solo film prodotti a Hollywood e ciò porta a un livellamento culturale);

- il lavoro: c'è attualmente una globalizzazione del lavoro che è diversa da quella dell'Ottocento (quando vi erano le grandi migrazioni per lavoro dall'Europa povera agli Stati Uniti o all'Australia e al Canada); oggi le imprese possono spostarsi e andare a utilizzare lavoro in tutte le parti del mondo e ciò porta con sé la rivendicazione dei diritti dei lavoratori, cosa che prima non c'era. Si sta lavorando per arrivare a normative a scala globale per la tutela dei lavoratori.

Terminata la panoramica delle molteplici forme di globalizzazione ribadisco però che ve ne sono molte di più di quelle che ho ricordato.

Quella che incide di più sulle trasformazioni territoriali è la globalizzazione degli investimenti diretti delle imprese e della produzione industriale; oggi le imprese hanno la possibilità di cercare lavoro a basso costo in Romania o nel Sud-Est asiatico, scegliendo i luoghi della produzione più favorevoli (in molti casi si tiene presente il costo del lavoro, in altri si tiene conto dell'innovazione tecnologica e ci si inserisce in ambienti dove esiste questa innovazione tecnologica). Questa possibilità un tempo non c'era anche perché non c'erano le possibilità di telecomunicazione che ci sono oggi. Una tendenza attuale è che la grande impresa si frazioni in tante piccole imprese, che insieme lavorano come una grande, ma essendo piccole hanno dei vantaggi. Si formano così dei distretti industriali con tante piccole imprese, come succede nel caso di Valenza con il distretto dell'oreficeria.

Oggi un'impresa può scegliere i luoghi in cui andare a collocarsi e ciò scatena la competizione dei luoghi. Un tempo questa competizione esisteva a livello regionale o nazionale, oggi riguarda tutto il pianeta e ciò è un effetto innovativo della globalizzazione. I luoghi ora sono in competizione e per attirare i capitali industriali (ora che sono cadute le barriere e le telecomunicazioni si sono sviluppate) devono offrire qualche vantaggio.

Stranamente, attraverso questo meccanismo, c'è stata una ripresa delle diversità locali e ciò che diventa veramente decisiva è la possibilità da parte del luogo di offrire qualche tipo di sapere o di saper fare specifico, che non è quello che circola semplicemente a scala mondiale. Gli studiosi di questo fenomeno dividono la conoscenza capace di produrre innovazione tecnologica in due rami:

- quella codificata, che è quella della globalizzazione tecnoscientifica del mondo (disponibile a tutti senza costi aggiuntivi);

- quella contestuale, che deriva dall'essere inseriti ed operare in un determinato contesto.

Il luogo tipico della conoscenza contestuale è il distretto industriale specializzato; il distretto è il luogo in cui si impara bene, in modo competitivo, a fare qualcosa, stando all'interno del distretto, nel quale ci sono le esperienze di lavoro necessarie per imparare a far bene determinate cose.

Ciò che si è detto per il distretto industriale può valere per altri campi della competizione economica, ad esempio per il turismo. Nei diversi luoghi in cui vi sono attrattive turistiche e la specificità di un luogo diventa, al pari della specificità del saper fare di un distretto industriale, un vantaggio competitivo e richiede l'investimento, che non può essere spostato altrove. Il vantaggio competitivo dell'impresa che si colloca in un certo luogo diventa anche il vantaggio di quel luogo quando è in competizione con tutti i luoghi della Terra per attirare quel certo tipo di impresa.

Mi riferisco quindi all'aspetto territoriale della globalizzazione, che a livello mondiale si esplica da un lato in una specie di appiattimento del mondo, dall'altro nella esaltazione delle differenze, per effetto della competizione basata sui vantaggi che ogni luogo può presentare per la sua specificità. Per quanto riguarda gli aspetti del sapere codificatosi produce un livellamento, per quanto riguarda gli aspetti della competizione sulla specificità locale si ha una diversificazione e una ripresa delle identità locali. Questo meccanismo opera attraverso le reti.

Nella forma più semplice le reti sono delle infrastrutture, ad esempio reti fisiche o tecniche (stradali, dell'acqua, dell'energia elettrica, delle telecomunicazioni). Ma ci sono anche altre reti, quelle virtuali, cioè relazioni stabili nel tempo che esistono tra oggetti lontanissimi, ad esempio i centri di ricerca, università, grandi musei, amministrazioni pubbliche, imprese. Queste organizzazioni tendono a mantenere tra loro contatti stabili e ciò a scala planetaria. Alcune di queste organizzazioni, come le borse valori più importanti, nonostante la distanza fisica enorme, operano come se fossero a contatto l'una dell'altra, come se fossero nello stesso luogo. Viceversa esse sono lontanissime da luoghi che ad esse sono molto vicini (ad esempio la borsa di New York e i ghetti neri vicini). I due mondi vicinissimi si ignorano. Queste reti che ignorano la distanza fisica, che mettono in contatto tra di loro soggetti che stanno in posti lontanissimi del mondo, sono le reti più importanti, le vere reti globali, quelle attraverso cui si realizza la vera globalizzazione. Nel momento in cui le entità territoriali (regioni, stati, città) sono attraversati da reti globali, ogni singolo luogo in cui si insedia un nodo di una rete globale (ad es. la sede di un'impresa, di un'università, di un grande ospedale che fa ricerche sulle biotecnologie ecc.) finisce per avere una vita per conto proprio (ad esempio il CBD, centro degli affari di New York) che gli fa fare dei percorsi diversi da quelli dei luoghi vicini, i quali a loro volta si collegheranno con altre località lontanissime della Terra, col risultato di una grande frammentazione del territorio. Così la globalizzazione dei mercati porta a una frammentazione del territorio. Ogni parte si collega a reti globali diverse. Ma in tal modo succede che ogni parte di territorio sia fortemente dipendente dalle reti a cui si collega. Già nel passato c'erano reti globali, ad esempio le reti globali dell'antichità riguardavano il Mediterraneo, le reti globali del Medioevo erano quelle che univano i comuni del centro Italia con i comuni delle Fiandre, ma queste reti si formavano da nodi territorialmente radicati e il potere rimaneva nei territori; oggi invece è il contrario: il potere sta nelle reti, non sono più i territori che modellano le reti, ma sono le reti che modellano i territori. A seconda di come si orientano i flussi delle reti i territori vengono modificati, le regioni cambiano, si rimodellano in quanto l'insieme delle reti ridisegna la geografia economica, politica e culturale della Terra.

La frammentazione del territorio creata dalla globalizzazione deve essere superata attraverso forme di coesione, cooperazione regionale che permettano ai frammenti di territorio di collegarsi fra loro e di presentarsi nei confronti delle reti globali come dei sistemi capaci di gestire in proprio le risorse, non di metterle a disposizione in modo frammentario e incontrollato nelle reti globali. Occorre ricostruire quello che in passato era naturale: le città, le regioni erano aggregazioni naturali, spontanee; oggi una città è un luogo in cui si concentrano certi nodi delle reti globali, si connettono tra loro, ma possono rimanere staccati dalle reti locali degli abitanti, di quelli che possono avere interessi locali o anche entrare in conflitto tra loro. L'identità di un territorio si costruisce attraverso progetti di aggregazione, per dialogare con le reti globali.

Perché le reti globali tendono a collocarsi nelle città? Perché in esse si trovano elementi, caratteristiche favorevoli, sviluppate specificità utili per la competizione globale; però le reti mirano ad assorbire le conoscenze contestuali di questi luoghi e non fanno altro; sono i luoghi che devono organizzarsi perché questo tipo di assorbimento non avvenga a spese degli abitanti, ma avvenga come valorizzazione del patrimonio locale con una consapevolezza degli abitanti stessi. Le reti globali necessitano dei sistemi locali e questi devono organizzarsi per ottenere qualcosa in cambio, per produrre e includere nelle reti globali quei valori che derivano dalla loro specificità. Non si possono rifiutare le reti

globali, che ci sono e saranno sempre più forti, occorre però che i sistemi locali si organizzino tra loro per ottenere vantaggi.

I sistemi locali possono comunicare tra loro solo passando attraverso le reti globali; è un tipo di comunicazione gerarchico, occorre passare per il vertice per comunicare con chi è allo stesso livello. Questo succede perché il mercato è di tipo globale e perché i valori locali devono essere riconosciuti come valori di scambio a scala globale per poter essere riconosciuti dagli altri sistemi locali esistenti nel mondo.

E' possibile immaginare un sistema globale di comunicazione orizzontale tra i vari sistemi che escluda la mediazione del mercato globale? In parte ciò avviene come tentativo di dare risposta alla globalizzazione del mercato. Per esempio in Europa le città hanno gli stessi problemi di fronte alla globalizzazione, in particolare il problema della polarizzazione sociale, vale a dire che una parte della popolazione è inserita nel mercato globale e una parte ne è esclusa, spesso in gran parte per problemi di povertà. Più una città è sviluppata, più è polarizzata. Ecco allora che sono nate in Europa reti particolari di città con lo scopo di comunicare tra loro, mettere in comune le esperienze e cercare di risolvere i problemi. Questo è quindi un tipo di comunicazione orizzontale che non passa attraverso il mercato globale, ma è indotto, come conseguenza del mercato mondiale.

In conclusione, la globalizzazione è avvenuta attraverso il mercato e il meccanismo del mercato è attualmente dominante. Non è detto che questa situazione continui in futuro. Da troppe parti vengono reazioni. Si comincia a parlare di diritti dei lavoratori a scala mondiale, si considerano importanti le risorse energetiche rinnovabili, si comincia a parlare della necessità di ridurre l'ossido di carbonio a scala mondiale. Con l'impegno delle persone si può arrivare ad una globalizzazione diversa, puntando sugli aspetti positivi della globalizzazione. La globalizzazione, comunque, di per se è un grande valore; ricordiamo anche cose molto semplici come la possibilità di fare viaggi aerei a prezzi stracciati che permette di far conoscerne, apprezzare culture diverse, avvicinare altri popoli ecc. Non si deve quindi demonizzare la globalizzazione come tale. Se un sistema locale è fiducioso in sé stesso è portato ad aprirsi verso l'esterno; città come Valenza e come quelle di altri distretti industriali italiani sono laboratori di una cultura locale capace di collegarsi a relazioni esterne derivanti dalla produzione e dal mercato.

D'altra parte nella globalizzazione economica esistono alcuni rischi. Uno è determinato dagli interessi delle imprese sempre alla ricerca di vantaggi locali per ottenere rapidi profitti. In alcune regioni del mondo, come Cina, America Latina, o Sud-Est asiatico, si sono formate aree industriali speciali, incentivate dai governi locali per attirare i capitali stranieri, nelle quali non si applicano le normative sul lavoro o fiscali delle regioni circostanti e si sfruttano al massimo manodopera o materie prime locali. Questo è un esempio di quello che alcuni studiosi chiamano un "antimondo", cioè una parte del pianeta che diventa o che rischia di diventare una realtà di sfruttamento legalizzato rispetto alla restante parte legale.

## NOTE

(1) Questo intervento è stato presentato nel corso della conferenza del 6 novembre 1998 a Valenza.